

DECRETO SALVINI
BASTA GENTE SENZA CASA,
BASTA CASE SENZA GENTE
pag. 2

TORINO SI TAV
UNA PIAZZA BORGHESE
E LE SUE PAURE
pag. 3/4

FRANCIA/GIUBBOTTI GIALLI
DERIVE RAZZISTE E PERDITA
DEI RIFERIMENTI DI CLASSE
pag. 4

UNA VALUTAZIONE CRITICA1
LE RADICI CRISTIANE
DELL'EUROPA?
pag. 5



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 2/12/2018

8 DICEMBRE 2018. SPEZZONE ANARCHICO AL CORTEO DI TORINO

CONTRO IL TAV E IL SUO MONDO



FEDERAZIONE ANARCHICA TORINESE

L'8 dicembre è un appuntamento simbolo per i movimenti che si battono contro l'imposizione di grandi opere inutili e dannose per l'ambiente e la salute. E non solo. La partita che stiamo giocando va ben oltre la mera opposizione ad inceneritori, grandi navi, gasdotti, linee ad alta velocità, centrali a carbone... In ballo c'è la spinta ad una radicale trasformazione dell'immaginario e delle relazioni sociali. Non si tratta di vincere nel cortile di casa propria, spostando l'immondizia in quello del vicino, ma lottare contro la corsa folle al profitto, che produce sempre più disuguaglianza, morte e distruzione.

L'8 dicembre è l'anniversario di una rivolta. La rivolta popolare che, nel 2005 in Val Susa, spezzò gli equilibri, obbligando il governo di centro-de-

stra a cancellare il progetto esecutivo della Torino Lyon e a intraprendere la strada della mediazione istituzionale.

Sappiamo come è finita. Il fronte istituzionale si spaccò, ma il movimento restò saldo. Nel 2011 la parola è tornata alle armi dello Stato e alla lunga resistenza No Tav, che dura nonostante l'occupazione militare del territorio, le centinaia di feriti, i processi e le condanne.

Questa primavera il contratto di governo tra Lega e Cinque Stelle, due formazioni che avevano partecipato alle elezioni su fronti opposti, prevedeva il riesame dei progetti di alcune grandi opere, tra cui la Torino Lyon, ma nessuno stop ai lavori. Le promesse elettorali a 5 Stelle si sgretolavano prima ancora della spartizione delle poltrone.

Oggi hanno fatto dietrofront quasi ovunque dal Tap al Terzo Valico. Sul Tav Torino Lyon sono stati costretti a prendere tempo, perché i sondaggi

li vedono in caduta libera, perché le foto di Di Maio bruciate in piazza a Melendugno hanno suonato una campanellina di allarme. I pentastellati, che a Torino governano da soli da due anni, mentre la sindaca era a Dubai, hanno votato una delibera con la richiesta di fermare i lavori in attesa dell'analisi costi benefici. Un atto simbolico, del tutto ineffettuale sul piano pratico, che ha tuttavia innescato la reazione

della lobby Si Tav, che il 10 novembre ha riempito Piazza Castello, lanciando la sfida per le prossime elezioni regionali.

“Il movimento No Tav ha spesso avuto fiancheggiatori istituzionali a dir poco ingombranti, ma è sempre stato capace di non subirne i condizionamenti. Oggi la strada è più irta, perché settori di movimento si sono lasciati fascinare dai 5 Stelle”

triste vicesindaco Montanari parteciperà al corteo No Tav dell'8 dicembre con la fascia tricolore, la sindaca Appendino non concede il gonfalone e

insegue le associazioni padronali che hanno promosso la piazza Si Tav.

L'8 dicembre in tutta Italia ci saranno manifestazioni contro le grandi opere. A Torino il movimento No Tav si è dato appuntamento per un corteo da piazza Statuto a piazza Castello. Sarà un'occasione importante per la lotta contro il Tav e il suo mondo. Una sfida alla lobby del cemento e del tondino, ma anche una prova per l'autonomia del movimento, che per la prima volta deve fare i conti con una forza politica governativa che, sia pur debolmente, si oppone al Tav. Il movimento No Tav ha spesso avuto fiancheggiatori istituzionali a dir poco ingombranti, ma è sempre stato capace di non subirne i condizionamenti. Oggi la strada è più irta, perché settori di movimento si sono lasciati fascina-

continua a pag. 2

*continua da pag. 1
Contro il Tav e il suo mondo*

re dai 5 Stelle.

I No Tav sono stati saldo anche nei momenti più duri, quando era difficile trovare la bussola. Che fosse su un sentiero invaso dai lacrimogeni, in un'aula di tribunale o in certe assemblee dove era difficile costruire un percorso comune.

Mai però la strada è stata tanto scivolosa, tanto forte il rischio di inciampare sui nostri passi.

Le grandi opere sono state tutte confermate, l'unica in bilico è la Torino Lyon. Difficile prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi, ma non è improbabile che venga tentato un arduo compromesso.

Se invece l'opera dovesse avere uno stop reale chi ha invitato i No Tav alla delega avrà il coraggio di sostenere di aver avuto ragione per aver vinto nel proprio cortiletto di casa?

Mentre altrove ruspe e talpe scavano e devastano?

Diciamolo chiaro: comunque vada non sarà una favola a lieto fine.

Questo governo, nel quale i pentastellati sono azionisti di maggioranza, è un governo apertamente razzista, misogino, omofobo, giustizialista, schierato con i ricchi contro i poveri, un governo criminale.

La guerra nel Mediterraneo e lungo le frontiere contro profughi e migranti è sempre più feroce: la chiusura dei porti italiani ai profughi è stata decisa dal ministro dell'Interno Salvini e da quello dei trasporti Toninelli, lo stesso che ha promosso l'indagine costi-benefici sulla Torino Lyon.

Il governo sta aprendo altre prigioni per i senza documenti, ha esteso la detenzione amministrativa a sei mesi, ha cancellato le tutele per i profughi,

moltiplica i rimpatri, gli sgomberi delle baraccopoli rom, la sorveglianza delle periferie e dei ghetti.

Aumentano le spese militari, i dispositivi di controllo e di repressione delle insorgenze sociali. Costruiranno nuove carceri per far posto ad un maggiore numero di detenuti. Intendono eliminare ogni forma di pena alternativa al carcere.

Il pacchetto sicurezza colpisce gli immigrati e chi lotta. In questi giorni migliaia di persone che vivono e lavorano nel nostro paese vengono private del pezzo di carta che hanno in tasca, perché è stata cancellata la protezione umanitaria, che consentiva loro di progettare un futuro per se e per i propri figli. I giovani che compiono 18 anni e sono nel sistema di protezione Sprar stanno diventando tutti clandestini. Il governo stanZIA fondi per aumentare i poliziotti per le strade, per pagare i voli di deportazione, sperando che la gente cada nella trappola di non saper più riconoscere il nemico

di classe. Per i padroni siamo tutti uguali, perché gli interessa il colore dei soldi non quello della pelle. Chi occupa una casa per dare un tetto a se e ai propri figli rischia lunghe pene detentive. I lavoratori che fanno un blocco stradale per obbligare chi li sfrutta e deruba ogni giorno ad aumentare i sa-

lari, ad allargare gli spazi di libertà, a diminuire l'orario di lavoro, meno controlli elettronici non avranno una semplice multa ma la detenzione sino a sei anni.

È il governo della polizia, della galera, della guerra ai poveri, dei morti in mare e sulle rotte di montagna. Credevamo di aver toccato il fondo con gli accordi con le milizie libiche, i respingimenti, i barconi che affondano, le



navi soccorso sequestrate, le leggi sul decoro urbano e l'elisione dei diritti dei richiedenti asilo. Non era così: il peggio doveva ancora venire.

Nell'assemblea dei movimenti contro le grandi opere del 17 novembre è stato detto a più voci in modo chiaro che serve una radicale inversione di tendenza. Il riscaldamento climatico, la mancata tutela del territorio, provocano continue catastrofi innaturali. Il no alle grandi opere è no alla logica della merce, della velocità, della corsa all'autodistruzione.

Il Movimento No Tav in questi anni ha rappresentato un punto di riferimento per chi si batteva contro le grandi opere inutili e dannose. Ma non solo. La lotta contro il treno super veloce è stata anche lotta contro la logica feroce del capitalismo, dello sfruttamento delle risorse e degli esseri umani. Ormai da tanto la nostra non è più una mera storia di treni. È la storia di uomini e donne che hanno assaporato il piacere dell'azione diretta, della poli-

tica come luogo di confronto e scelta fuori da ambiti gerarchici, radicata tra le persone. Un'aria di libertà. Di solidarietà con gli immigrati, con gli oppressi, con le fabbriche in lotta, con gli sfrattati, gli antifascisti.

Le derive elettoraliste ci sono sempre state, come anche la capacità di capire e correggere gli errori, nella consapevolezza che solo il movimento popolare, solo i nostri corpi, solo le nostre barricate potevano fermare l'opera e dare, insieme, una bella botta ad un immaginario sociale dove tutto è merce.

La pratica della delega nega la storia di chi ha bloccato per decenni il Tav con l'azione diretta, quando un'intera valle è divenuta ingovernabile.

I No Tav sono fortemente radicati nel locale ma non hanno mai guardato nel proprio cortile. Anzi!

Il sostegno di parte del movimento a formazioni politiche che, pur dichiarandosi No Tav, si caratterizzano per posizioni razziste, xenofobe e giustizialiste è stata una brutta scivolata.

Siamo tuttavia convinti che nel movimento esistano robusti anticorpi capaci di fermare questa pericolosa deriva.

In tanti in questi mesi hanno creato e rinforzato reti solidali con i migranti in viaggio attraverso le nostre montagne. Le frontiere sono linee fatte di nulla, segni sulle carte, che solo uomini in armi rendono veri. I No Tav si sono battuti, perché la valle non diventasse un mero corridoio per le merci, ma divenisse spazio per relazioni sociali diverse.

I No Tav hanno imparato che non ci sono governi amici, perché fermare il treno e il suo mondo dipende da ciascuno di noi.

Fermiamo il Tav, cancelliamo le frontiere!
Spezzone anarchico al corteo No Tav dell'8 dicembre a Torino
ore 14 da piazza Statuto a piazza Castello

DECRETO SALVINI E OCCUPAZIONI

BASTA GENTE SENZA CASA, BASTA CASE SENZA GENTE!

MAURO DE AGOSTINI

La stretta securitaria di Salvini si sta abbattendo anche sulle occupazioni di case e di spazi sociali. In un paese come l'Italia, in cui decine di migliaia di immobili - di proprietà di grandi immobiliari o pubblica - rimangono colpevolmente vuoti per decenni mentre i ceti più poveri faticano a trovare un alloggio alla portata delle proprie tasche, l'occupazione abusiva ha sempre costituito uno sfogo naturale - e inevitabile - al problema abitativo. La grande stagione di lotte seguita al '68 aveva generato un forte movimento di occupazioni di alloggi accompagnata dall'occupazione di stabili da sottrarre alla speculazione e destinare a spazi sociali. Passato il momento più caldo delle mobilitazioni l'occupazione è rimasta comunque un fenomeno endemico, che si riacutizza nei

periodi di maggiore crisi economica o di tensioni migratorie.

Di fronte a questo problema l'atteggiamento dei vari governi ha sempre oscillato tra soluzioni di forza e, in prevalenza, il tentativo di "governare" il fenomeno, anche attraverso periodiche sanatorie delle occupazioni negli edifici pubblici. Appariva infatti evidente l'impossibilità di risolvere l'emergenza abitativa solo con soluzioni di polizia.

È a partire dal governo Renzi che la soluzione securitaria prevale progressivamente su quella "politica" e, anche qui come nella lotta contro gli immigrati, Salvini si pone in perfetta continuità con le politiche del PD. Ma facciamo il punto della situazione: L' "invasione di terreni o edifici" è storicamente punita dall'art. 633 del codice penale che prevede, su que-

rela del proprietario, "la reclusione fino a due anni o [...] la multa da lire duecentomila a due milioni". Se però l'occupazione è compiuta "da più di cinque persone, di cui una almeno palesemente armata, ovvero da più di dieci persone, anche senza armi" la denuncia segue d'ufficio e "Le pene si applicano congiuntamente". Fino ad ora, in realtà, raramente il giudice comminava sanzioni penali, anche perché spesso doveva riconoscere lo "stato di necessità" dell'occupante e, il più delle volte, si limitava a far sgomberare gli edifici.

Nel 2014 il governo Renzi è intervenuto pesantemente sul tema varando il cosiddetto "Piano casa" (D.L. 47/2014). Il decreto prevedeva misure risibili a favore degli sfrattati e dei senza casa accompagnate da sostanziosi doni finanziari e normativi ai ce-



mentificatori di EXPO 2015. In compenso venivano introdotte norme specifiche per la "Lotta all'occupazione abusiva di immobili" (art. 5). Con questa legge viene previsto che un occupante "non può chiedere la residenza ne' l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo e gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge." In pratica dovrebbe rimanere senza acqua, luce e gas. Inoltre coloro "che occupano abusivamente alloggi di edilizia residenziale pubblica non possono partecipare alle

procedure di assegnazione di alloggi della medesima natura per i cinque anni successivi alla data di accertamento dell'occupazione abusiva.[...]" Inutile dire che questa stretta repressiva non ha affatto disincentivato le occupazioni, vista la povertà crescente e la cronica mancanza di alloggi a prezzi accessibili.

A questa produzione normativa si è accompagnato un giro di vite nei confronti delle occupazioni, soprattutto di alloggi popolari e di spazi sociali che ha visto in prima linea le ammi-

nistrazioni targate PD con violentissimi sgomberi polizieschi. Pensiamo, nel 2015, due casi tra centinaia, agli sgomberi di case popolari in zona Corvetto a Milano o a quello dello spazio autogestito “Atlantide” a Bologna. Molto peggio a Padova, dove agli inizi del 2016 vengono applicate 11 misure cautelari ad altrettanti militanti del Comitato di Lotta per la Casa. L'accusa? “Associazione a delinquere per occupazione abusiva di immobili, resistenza e violenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio”: 4 militanti agli arresti domiciliari, 5 con obbligo di firma, 2 con divieto di dimora. Le misure cautelari sono state tolte dopo venti giorni, ma l'accusa di “associazione a delinquere” è stata

riconosciuta come insussistente dalla Cassazione solo pochi mesi fa .

D'altra parte questa vicenda si inserisce in un contesto in cui ormai da anni vediamo applicare fogli di via e misure di sorveglianza speciale ai militanti delle lotte sociali più significative come quelle NO TAV e alle agitazioni sindacali nella Logistica. Con l'avvento del governo lega/5

stelle la situazione è ulteriormente peggiorata per l'incontro tra il delirio fasciosecuritario di Salvini e il giustizialismo pentastellato.

Salvini guadagna consensi alimentando la paura contro i migranti e contro la criminalità - meglio se attribuibile a Rom, Sinti e immigrati - e ha dato inizio ad un ambizioso piano di sgomberi che dovrebbe restaurare la “legalità”.

Legalità e sgomberi ovviamente a senso unico.

A Roma, mentre viene smantellato con grande clamore il centro “Baobab” lasciando gli immigrati sulla strada, lo sgombero del palazzo, di proprietà demaniale, occupato da Casapound viene rinviato sine die. Nel frattempo con il cosiddetto Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018) la pena per le occupazioni di gruppo - 10 persone o 5 di cui una palesemente armata - è stata raddoppiata. È infatti prevista la “reclusione fino a quattro anni congiuntamente alla multa da 206 euro a 2.064 euro, nei confronti dei promotori e organizzatori dell'invasione, nonché di coloro che hanno

compiuto il fatto armati» (art. 30), per la repressione del medesimo reato sono ora autorizzate anche intercettazioni telefoniche (art. 31). Con lo stesso decreto viene reintrodotta anche il reato di blocco stradale, che era stato depenalizzato nel 1999, sanzionato, se il fatto è commesso da più persone, con la pena, spropositata, della reclusione da 2 a 12 anni (art. 23) . Evidentissima la volontà di colpire le lotte sociali e sindacali.

Ma queste norme non bloccheranno le lotte e non saranno certo questi insprimenti penali che potranno impedire a chi è senza casa, senza lavoro e senza soldi di procurarsi un alloggio !

TORINO

UNA PIAZZA BORGHESE. E LE SUE PAURE

MARIA MATTEO

La piazza Si Tav del 10 novembre a Torino, a saperla osservare, ci racconta della persistenza del mito del progresso e della velocità. Il motore dello sviluppo, del benessere e del saldo ancoraggio al treno del primo mondo. La piazza Si Tav, piazza borghese, per bene, torinese, che si alimenta del ricordo di Cavour e del canale di Suez, sogna un Piemonte che non c'è più. E non tornerà.

È una piazza la cui principale novità è il suo stesso esserci, la scelta di scendere in campo e di rendere visibile un aggregato sociale, che usualmente è restio a farlo.

Il paragone con la marcia dei 40.000 colletti bianchi della Fiat al termine dell'ultimo braccio di ferro tra la classe operaia torinese e i padroni della città appare tuttavia del tutto incongruo. In questi ultimi 40 anni tanta acqua è passata sotto i ponti della città dei tre fiumi.

I colletti bianchi difendevano, pagati e spinti dal padrone, una posizione di piccolo privilegio che ritenevano intoccabile. Pochi anni dopo i fatti dimostrarono quanto grande fosse stato il loro errore. I protagonisti di quella marcia e i loro figli, colletti bianchi per via ereditaria, vennero licenziati, quando il padrone decise che non servivano più.

Ma. L'errore più grande lo commissero gli operai in lotta da trentacinque giorni davanti ai cancelli della Fiat. Credettero al sindacato, che già aveva pronto l'accordo che barattava ventimila licenziati con sessantamila cassaintegrati. La grande epopea dei lavoratori della città-fabbrica non finì per la marcia degli impiegati Fiat, ma per la resa ad un sindacato che stava cambiando pelle, avendo già mutato anima negli anni del compromesso socialdemocratico.



Se in quei giorni fosse partito un appello a tornare in piazza, la marcia dei “40.000” sarebbe scomparsa nel nulla e nessuno la ricorderebbe.

Quella vicenda si incise a sangue nella memoria collettiva, perché spianò la strada alla vendetta padronale, che fu implacabile.

Torino si è trasformata radicalmente. La città della Fiat, pensata e costruita come città fabbrica, ha lasciato il posto alla città immaginata tra il Politecnico, la stessa Fiat, le Banche e il partito Democratico. Città di servizi, turismo e grandi eventi. Gli antichi borghi operai, luogo di crescente marginalità sociale, sono costantemente sospesi tra riqualificazioni escludenti e il parco giochi per carabinieri, militari e poliziotti.

Evocare la marcia dei “40.000” è un abile artificio retorico per proclamare la vittoria prima di aver vinto.

Questa volta però, alla faccia del governo pentastellato della città, che si è affrettato ad aprire un'interlocuzione con i Si Tav, il movimento No Tav non ha esitato e ha lanciato un corteo per l'8 dicembre che, partendo da piazza Statuto, quella della rivolta del 1962 contro la UIL, si concluderà in piazza Castello, nello stesso luogo dei Si Tav. La partita è quindi ancora apertissima.

Ed è meno banale di quanto sembri, perché ci racconta della città com'è ora, non di quella del tempo andato.

La borghesia scende garbatamente in piazza per rimettere a posto le cose, per fare ordine, per spiegare alla sindaca Appendino chi comanda in città.

La piazza Si Tav del 10 novembre è la piazza dei padroni. Basta dare un'occhiata all'elenco delle associazioni promotrici per rendersene conto. Si va dalle associazioni padronali a quelle del commercio per arrivare alle organizzazioni sindacali degli edili di

CGIL, CISL e UIL, che questa volta non hanno problemi a stare nella stessa piazza dei padroni. Non devono più fingere.

«Noi stiamo perdendo le energie migliori della nostra società: le famiglie li hanno educati, le scuole formati e noi diamo ciò che abbiamo creato, i nostri giovani, all'estero. Voglio dedicare questa piazza a Pininfarina e Marchionne che si sono battuti per la Tav». Diceva uno degli speaker dal camion/palco. E giù applausi a Marchionne e, non guasta mai, anche alle forze dell'ordine.

Chi c'era, come il professor Semi, anche solo per dare un'occhiata, ha descritto così piazza Castello del 10 novembre: “Il garbo, la gentilezza, le maniere civili, sono state le parole d'ordine di questa riemersione della borghesia torinese dalla propria proverbiale riservatezza e aristocratico distacco. Oggi in piazza erano visibili diversi gruppi sociali che la compongono e, per contrasto, si vedeva ancora meglio chi non c'era.

Iniziamo dai presenti. Signori e signo-

re perbene, dall'età media attorno ai Cinquanta, ogni tanto con i figli grandi e più spesso con amici e colleghi. Si sono rivisti in massa i Barbour, e le signore avevano dei cappotti da boutique, talvolta arancioni come da richiesta delle organizzatrici della matinée. Si tratta di una stima ‘ad occhio’, ma se erano molti anche gli anziani ben vestiti, mancavano quasi completamente i 20-30enni. Le classi sociali visibili non erano molte, c'era sicuramente diversa borghesia professionale, e un po' di ceto medio tradizionale, commercianti e artigiani. Ad occhio non erano tantissime le partite IVA ai minimi, non c'erano operai, sicuramente il livello di istruzione medio in piazza era molto elevato e per nulla rappresentativo della città. Si è detto delle fasce mediane assenti e dei giovani in generale, ma quello che saltava all'occhio fin da subito era la totale assenza di popolazione straniera, sia povera che ricca. La folla oggi riunita era molto torinese, anche se i richiami al Piemonte, all'Italia e all'Europa sono stati tanti. Una massa bianca, matura se non anziana, benestante, istruita e gioiosa ha occupato per circa due ore la principale piazza della città.”

La borghesia torinese è scesa in piazza per dare un segnale all'amministrazione locale e al governo giallo verde. Puntano sul PD, ma potrebbero senza troppi problemi appoggiare un governo di centro destra.

Nonostante il Bon Ton e i bei modi esibiti è una piazza a suo modo patetica, perché Cavour e Suez sono roba di due secoli fa e non bastano più a nutrire l'illusione del progresso che consegna doni e sicurezza all'imprenditoria operosa e ai suoi intellettuali, professionisti, professori, giornalisti.

Il treno che buca le Alpi, come a suo tempo lo stesso Tunnel del Frejus, ai cui costruttori è stato dedicato un monumento in piazza Statuto, sventa la paura del piccolo Piemonte schiacciato contro le montagne, isolato dai traffici, emarginato da Milano, la cugina meneghina, che ha retto molto meglio l'impatto della terza e della quarta rivoluzione industriale. È un feticcio, non un treno. Certo ci sono gli affari delle lobby del cemento e del tondino, delle banche, degli edili, ma la sostanza che ha portato in piazza commercianti e imprenditori, assieme alla borghesia delle professioni è la forza simbolica acquisita da quel treno.

Lo scontro sarà quindi senza esclusione di colpi, perché, sottile, ben nascosto, ma evidente appare il motore di quella piazza: la paura. Gli orfani della città Fiat oggi si aggrappano al treno ad alta velocità. Poco importa che non serva a nulla. Però può rendere bene a chi la fa. E tanto basta: di doman non c'è certezza.

La città vetrina ha scongiurato gli or-

*continua da pag. 3
Una piazza borghese*

rori della Rust Belt statunitense, riciclando per Olimpiadi e grandi eventi, gli enormi capannoni vuoti dell'era dell'industria trionfante. Centri commerciali e mega padiglioni espositivi con intorno nuovi quartieri ed infrastrutture per raggiungerli sono stati la ricetta del post Fiat. Ma non bastano. Non possono bastare.

Sullo sfondo, ben nota ai borghesi torinesi c'è Flint, la città dove il futuro è già presente. A Flint nacque la General Motors: oggi interi quartieri sono abbandonati. Imponenti macerie industriali ne segnano il panorama, tra povertà, mafie e ghetti urbani. La gente beve acqua avvelenata, le truppe vi svolgono esercitazioni "antiterrorismo". È il Michigan ma potrebbe essere lo specchio di Torino, delle sue periferie, dove le macerie sono quelle sociali.

Un baratro in cui tanti hanno paura di scivolare. E la paura genera mostri.

Lo sanno bene quelli delle periferie, che hanno abbandonato il PD e hanno votato, anche se a votare non sono più tanti come un tempo, per le Cinque Stelle. Sono quelli dei blocchi dei forconi del 2013. Niente Bon Ton: blocchi, tricolori, appelli ad un governo militare, caciara. Sembrava la gente del dopo stadio, tifosi con le bandiere

e le trombette, fuori controllo anche dalla destra che provava a cavalcarli e da post autonomi e anarchici situazionisti, che puntavano al caos sistemico. In comune con i borghesi del 10 novembre l'amore per i poliziotti, applauditi e vezzeggiati da entrambe le piazze.

Tornati nei ranghi dopo tre giornate, perché la rivoluzione la volevano in un giorno e in un giorno è difficile farla, anche se credi di avere il vento in poppa e ti muove la tenera auroralità di chi crede all'iconografia della rivolta. Oggi pare vogliano tornare in piazza "contro l'Europa e non contro il governo", sperando di spuntarla sulla odiatissima direttiva Bolkenstein e altre tasse. Forse in gilet giallo, alla francese.

Anni luce tra queste due piazze. Senza dubbio. Spinte però entrambe dalla paura del futuro che non c'è più. Paura e rabbia mescolate per le promesse non mantenute per il figlio laureato dell'operaio, che non ha né lavoro né prospettive, ma tanto risentimento.

L'amministrazione Appendino è figlia anche di quella piazza. Ma non solo, perché la vittoria di Appendino, due anni fa, fu possibile solo grazie all'appoggio delle destre subalpine. Parte delle quali sono oggi uno degli assi del governo pentastellato. Quest'alchimia un po' bastarda ma non troppo spiega le giravolte della giunta Appendino, che potrebbero portarla ad un'impasse difficile da su-

perare.

D'altra parte, alla fetta di elettorato forcone dei 5 Stelle, fatto di mercantini, partite IVA, giovani precari bianchi e rancorosi, non importa nulla del Tav, ma sono a loro volta soggiogati dalla retorica della difesa dei confini, dell'illusione protezionista, in bilico tra il liberismo estremo dei no tax e la richiesta di tutela statale. Un bel groviglio.

In questo groviglio parte del movimento No Tav si è infilata mani e piedi, schierandosi in modo esplicito con i 5 Stelle, nonostante oggi in tanti comincino ad accorgersi che l'opposizione al Tav è più una palla al piede che un obiettivo per i 5 Stelle. In questi anni la lotta No Tav si è saldata in modo tanto forte con la critica delle relazioni politiche e sociali dominanti, da renderla incompatibile con il capitalismo e le sue regole feroci.

I No Tav sono corpi estranei allo scontro di potere in atto, gli unici, con numeri e consenso ampi, che pur nella diversità di approcci e prospettive, non sono mossi dalla paura ma dalla consapevolezza che il futuro dipende da ciascuno di noi.

L'idea stessa di sviluppo si sgretola sotto le picconate di una critica che sarebbe sbagliato credere pauperista o ingenua, perché si nutre della comprensione dell'urgenza di tante piccole opere utili alla vita e alla salute di tutti, dell'urgenza di rallentare la curva del riscaldamento globale, dell'importanza di scommettere sulla capacità di autogoverno reale dei territori. E sulla consapevolezza che ribellarsi e vincere è possibile.



gialla, stanno in realtà sognando di essere un poliziotto, amministrando la loro piccola giustizia reazionaria, razzista e sbrigativa intorno a una rotonda. Diciamo chiaramente: queste giacche gialle, se sono l'espressione di una rabbia profondamente legittima nei confronti dei leader e del sistema politico in atto, hanno anche qualcosa di molto spaventoso, specialmente quando si trasformano in milizie improvvisate, senza chiari principi o regole, a volte giudicando e punendo le persone alla guida dell'automobile.

Una cosa è certa, questo movimento di giubbotti gialli ci mostra che in molte persone c'è una rabbia molto reale e legittima, frutto della precarietà costruita dai imprenditori, politici e proprietari.

"In ogni caso, i molteplici attacchi omofobi e razzisti di questo fine settimana testimoniano l'ideologia nauseante che incombe su un certo numero di giubbotti gialli. L'episodio della giovane donna velata, costretta a togliersi il velo sotto la pressione di militanti del movimento, o quello dell'aggressione razzista ad una giovane donna, fanno vomitare"

parole d'ordine comuni, i giubbotti gialli sono anche un segno della scomparsa di riferimenti culturali e di classe. Quindi è più che neces-

sario oggi diffondere massicciamente i nostri discorsi e le nostre idee, per ricordare le nostre opposizioni di classe ed il fatto che questo movimento, nella sua forma attuale e con le idee che diffonde, sta preparando il terreno all'estrema destra ed apre anche la strada alle future politiche ultraliberale del governo, compresa la prossima riforma delle pensioni.

Di fronte alle questioni di mobilità poste da questo aumento delle tasse sui carburanti, dobbiamo portare parole d'ordine e richieste chiare, chiedendo la creazione di trasporti pubblici in aree in cui non esistono, la loro gratuità per i lavoratori, l'aumento dei salari, delle pensioni e delle pensioni. Ma non dobbiamo dimenticare che queste richieste immediate, assolutamente necessarie, non saranno in grado di rispondere a lungo termine alla miseria sociale che il sistema capitalista produce strutturalmente.

Ecco perché, come anarchici, sosteniamo una società federata, libera dallo sfruttamento di classe, organizzata attorno ad associazioni di consumatori e lavoratori, garantendo la produzione, la salvaguardia dei mestieri ed il benessere di ciascuno. La rivoluzione che dobbiamo portare avanti non deve essere un movimento di violenza a tutto campo, senza riferimenti di principio o di classe, prendendo per nemico quello che non canta la marsigliese o che indossa un velo, ma un fondamentale movimento di ricostruzione delle nostre istituzioni sociali supportate dagli stessi lavoratori che pongono i principi di solidarietà e uguaglianza al centro del loro funzionamento.

sito
www.monde-libertaire.fr/?article=Gilets_jaunes_-_entre_colere_legitime_debordements_racistes_et_perte_des_reperes_de_classe_-_22_novembre_2018

DALLA FRANCIA/ GIUBBOTTI GIALLI

RABBIA LEGITTIMA, DERIVE RAZZISTE E PERDITA DI RIFERIMENTI DI CLASSE

GRUPPO ANARCHICO SALVADOR-SEGÚI -PARIS

Da sabato scorso è un'ondata di giubbotti gialli che sembra essersi diffusa sull'Esagono[la Francia, NdT] per denunciare, inizialmente, l'aumento delle tasse sul carburante. Se crediamo agli ultimi calcoli [governativi NdT], al momento di scrivere queste righe, questi raduni hanno raccolto da sabato circa 290.000 persone in tutto il paese. Sul programma, blocchi, operazioni di rallentamento e "filtraggio" ma anche molti eccessi razzisti, omofobi e violenti.

Movimento dalle origini piuttosto vaghe, l'ampia parola d'ordine del rifiuto degli aumenti fiscali ha, fin dal suo inizio, fatto saltare i conflitti di classe riunendo nello stesso slancio proletari, piccola borghesia e datori di lavoro. Prova ne è che alcuni operatori dei trasporti vedendo nell'aumento delle tasse sul carburante una perdita dei loro profitti, si sono uniti al movimento ed hanno partecipato ai blocchi questo fine settimana. Allo stesso tempo, l'e-

strema destra si è unita rapidamente a questo movimento di protesta (questa, grazie alle sue idee liberiste, si ritrova pienamente nella fronda antifiscale impersonata dai giubbotti gialli), prima di essere raggiunta da correnti politiche di ogni tipo, di destra e di sinistra, che ovviamente non volevano mancare di essere presenti nel quadro di un movimento di tale ampiezza. D'altronde, nel correre dietro il primo appello contro l'aumento delle tasse sul carburante sembra che si siano incontrati rabbia e rivendicazioni di ogni tipo. Troviamo in queste giacche gialle sia persone in situazioni precarie, ridotte allo stremo dalle politiche di macelleria sociale dei governi che si sono succeduti, sia manifestanti con affermazioni francamente discutibili, anche chiaramente liberiste, che incolpano funzionari, contributi e assistenza sociale. Grazie a loro, Macron ha già la scusa perfetta per legittimare i suoi futuri attacchi a ciò che resta dei servizi pubblici e dei meccanismi di sicurezza sociale, facendo saltare le loro fonti di finanziamento.

In ogni caso, i molteplici attacchi omofobi e razzisti di questo fine settimana testimoniano l'ideologia nauseante che incombe su un certo numero di giubbotti gialli. L'episodio della giovane donna velata, costretta a togliersi il velo sotto la pressione di militanti del movimento, o quello dell'aggressione razzista ad una giovane donna, fanno vomitare. L'ultimo esempio è un blocco di giubbotti gialli che, dopo aver individuato i migranti nascosti in un camion, chiama la polizia per farli arrestare. Questi episodi ci mostrano che alcuni, indossando la loro giubba

UNA VALUTAZIONE CRITICA/PRIMA PARTE

LE RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA?

FRANCO CELS

A proposito delle radici cristiane dell'Europa, si sente troppo spesso dire che le istanze politiche che oggi i paesi europei dichiarano di condividere, il “pluralismo”, la “passione per la libertà”, si radicano nel cristianesimo, nel sentirsi partecipi di una storia comune che ha fatto del cristianesimo il punto focale intorno cui l'Europa si è definita, e che l'Europa è debitrice verso il cristianesimo perché, lo si voglia o no, esso le ha dato forma, significato e valori.

A chi ama la cultura e l'arte e conosce un po' di storia queste affermazioni appaiono false e ingannevoli, proprio come le ostentazioni delle proprie radici cristiane da parte di politici e governanti tutt'altro che sostenitori della libertà e della solidarietà. Basta aprire un qualunque libro di storia antica per appurare che il cristianesimo si impose gradualmente su tradizioni culturali, come quella greca, quella romana, quelle orientali, che per millenni avevano prodotto opere filosofiche, artistiche e scientifiche, dato impulso allo sviluppo della matematica e della logica, fatto i primi passi nelle scienze della natura. Basta andare oltre le agiografie e le leggende costruite dal cristianesimo stesso ed addentrarsi un poco nella storia dei reperti, degli scritti e dei documenti per capire che il cristianesimo non si sviluppò affatto in una società senza forma, significato e valori e che esso, anzi, impose, con violenze e devastazioni, fin dai primi momenti della sua affermazione, i suoi dogmi irrazionali. La storia cosa ci racconta? I documenti e i reperti ci parlano di una cultura nata ad Atene un millennio prima, diffusa nelle più importanti città del Mediterraneo attraverso le scuole d'insigni filosofi, le opere di famosi scultori e i templi di grandi architetti, quasi cancellata dal cristianesimo dei primi secoli. Ancora oggi lamentiamo i danni che i Padri della Chiesa inflissero alla civiltà ellenica in poco più di duecento anni.

In poco meno di due secoli, dall'editto di Costantino che legalizzava il culto cristiano a quello di Tessalonica che lo dichiarava culto ufficiale dell'Impero, fino a quello di Giustiniano con il quale si chiuse l'antica scuola filosofica di Atene, una buona parte di quel patrimonio culturale fu distrutta o dato alle fiamme.

La storia ci dice che non appena il cristianesimo entra nei centri di potere inaugura una violenta intolleranza religiosa, mai vista prima, verso l'intera cultura “pagana” e contro coloro che, spesso al prezzo della vita stessa, rifiutavano di aderire a questo nuovo pensiero assolutista. Molti di essi, infatti, furono torturati o uccisi.



Già con Costantino iniziò un'opera di distruzione dei templi, delle statue, dei testi della cultura ellenica. Il suo successore, l'imperatore Costanzo, ordinò la pena di morte per coloro che praticavano sacrifici e idolatria.

L'imperatore Flavio ordinò di bruciare la biblioteca di Antiochia e decretò la pena di morte per tutti i pagani che praticavano il culto antico degli dei ancestrali o la divinazione. Ben presto si giunse alla confisca di tutte le proprietà dei templi pagani, e alla pena di morte per tutti coloro che praticano rituali pagani, inclusi quelli fatti privatamente.

Con l'editto di Teodosio che convertiva il cristianesimo in religione esclusiva dell'impero romano, vietando tutte le altre religioni, la distruzione della cultura ellenica e la soppressione dei pagani diventa ragione di stato. Con l'autorizzazione al vescovo di Milano, Ambrogio a distruggere tutti i templi dei Gentili e costruire chiese sulle loro fondamenta, ogni vescovo dell'impero è implicitamente autorizzato alla distruzione dei templi e alla persecuzione dei “pagani”, dei cristiani eterodossi, degli apostati del Cristianesimo, e degli epicurei che sostenevano la teoria atomistica di Democrito. Nel 385 fu ordinata la pena di morte per gli aruspici, nel 391, da Milano, l'imperatore Teodosio emanò un decreto che impediva l'accesso ai templi “pagani”, anche solo per ammirarne le opere d'arte:

« Nessuno violi la propria purezza con riti sacrificali, nessuno immoli vittime innocenti, nessuno si avvicini ai santuari, entri nei templi e volga lo sguardo alle statue scolpite da mano mortale perché non si renda meritevole di sanzioni divine ed umane ».

Con gli editti e i decreti dei successivi imperatori cristiani si assiste a una cruenta e spietata cancellazione della cultura esistente. In tutte le città del Mediterraneo, ad Alessandria, a Costantinopoli, a Roma e ad Atene cominciano a circolare tormente minacciose di fanatici cristiani incitati da personaggi che per la maggior parte saranno dichiarati santi o Padri della Chiesa. Si pensi al ruolo di svolto dal vescovo Cirillo nel truce linciaggio della filosofa neoplatonica Ipazia, avvenuto ad Alessandria nel V secolo ad opera di una banda di fondamentalisti cristiani detti paraboloni, che secondo diverse fonti erano sostanzialmente al servizio del vescovo assunto poi a santo. Si può anche dubitare che sia stato lo stesso Cirillo a comandare il brutale assassinio, ma non si può negare che i parabolani fossero seguaci del vescovo nella distruzione della cultura “pagana”. San Porfirio, vescovo di Gaza, demolì quasi tutti i templi pagani della città. Così come ad Alessandria

Gli scritti di molti filosofi furono censurati e le loro opere, considerate fuori legge, furono per la maggior parte distrutte. Con il vescovo Marcello imperversava con le sue bande distruggendo templi ellenici, santuari e altari. Tra altri furono distrutti il tempio di Odessa,



sotto il comando del vescovo Teofilo, i fanatici cristiani, con gli stessi mezzi, pietre acuminate e sbarre di ferro, distrussero il mirabile tempio di Serapide di cui Ammiano Marcellino aveva scritto: “Il suo splendore è tale che semplici parole gli farebbero un'ingiustizia”.

Una buona parte della più grande biblioteca del mondo, quella di Alessandria, venne distrutta. Era stata la prima biblioteca pubblica e un tempo racchiudeva centinaia di migliaia di testi.

C'è voluto più di un millennio prima che qualunque altra biblioteca potesse soltanto avvicinarsi a una tale vastità. Archimede, Euclide, Eratostene, Callimaco e Aristarco di Samo, che aveva proposto il primo modello eliocentrico del sistema solare, avevano studiato qui. Anche Teone, famoso matematico dell'epoca e padre di Ipazia, si era formato in quella biblioteca. In poco tempo furono chiuse quasi tutte le biblioteche pubbliche dell'impero, ma non ci si limitò a quello: le bande cristiane irrompevano anche nelle case dei sospetti “pagani”. Marcellino Ammiano riporta con disgusto e dolore che “innumerevoli libri e mucchi di documenti, scovati in varie abitazioni, furono impilati e bruciati”. Furono di-

strutti e cancellati dalla storia studi di fisica, di matematica e di scienze naturali che avrebbero potuto forse contribuire ad offrire all'umanità un futuro diverso da quello che si prospettava, cioè, il Medioevo! Davanti a tanto strazio Pallada, famoso poeta e grammatico del IV secolo, in un cupo epigramma si chiedeva: “Non è forse vero che siamo morti e che noi greci sembriamo solo avere una parvenza di vita...o siamo vivi ed è la vita ad essere morta?”

Gli scritti di molti filosofi furono censurati e le loro opere, considerate fuori legge, furono per la maggior parte distrutte.

Con il vescovo Marcello imperversava con le sue bande distruggendo templi ellenici, santuari e altari. Tra altri furono distrutti il tempio di Odessa,

il Cabeireion di Imbros, il tempio di Zeus ad Apamea, il tempio di Apollo a Dydimi e tutti i templi di Palmira. Nella recente incursione distruttiva dei fondamentalisti dell'Isis a Palmira l'Occidente si è scandalizzato per lo scempio messo in atto, dimenticando o non sapendo che il grande scempio in quella polis è stato compiuto nel V secolo da parte di una banda di fanatici cristiani. Per primo distrussero uno dei più mirabili templi dedicato ad Atena. La statua fu decapitata, il naso fu tagliato di netto, il suo caratteristico elmo fu ridotto a pezzi, le braccia furono mozzate all'altezza delle spalle e l'altare fu sradicato dal basamento e distrutto.

L'imperatore Valente ordinò una tremenda persecuzione contro i pagani in tutta la parte orientale dell'Impero. Ad Antiochia furono giustiziati, in mezzo a molti altri pagani, l'ex governatore Fidustius e i sacerdoti Hilarius e Patricius e torturati o ammazzati migliaia di innocenti che semplicemente si rifiutavano di tradire il culto tradizionale dei loro avi.

Si bruciavano numerosi libri nelle piazze delle città dell'Impero. Si perseguitavano tutti gli amici dell'imperatore Giuliano l'apostata (Orebasisus, Sallustius, Pegasius, ecc.), ultimo imperatore pagano: il filosofo Simonides fu bruciato vivo e il filosofo Maximus decapitato. L'imperatore inoltre ordinò al governatore dell'Asia, Fisto, di sterminare tutti i Gentili che non si convertivano e distruggere le opere pagane in loro possesso. Persone terrorizzate incominciano a bruciare da soli le loro librerie per scampare il pericolo.

Migliaia d'innocenti pagani in tutto l'Impero furono uccisi nel campo di concentramento di Skythopolis. “E dalle più remote località del Impero trascinarono incatenati innumerevoli cittadini di ogni età, e classe sociale. E molti di loro morivano nel percorso o nelle prigioni locali. E coloro che riuscivano a sopravvivere, finivano a Skithopolis, una remota città della Palestina, dove avevano piazzato gli strumenti per le torture e le esecuzioni” scrive Marcellino Ammiano.

Erano barbuti vestiti di nero, quando arrivavano, terrorizzavano, distruggevano, uccidevano e deportavano. Quando distruggevano un sacrario vi impiantavano accanto una fabbrica di calce che si ricava riducendo in polvere statue e decorazioni marmoree. Il tempio di Venere a Roma sulla via Sacra fece questa fine insieme a tanti altri. Nei musei di tutto il mondo non è difficile incontrare opere del grande Fidia, di Prassitele, decapitate e devastate dai fanatici cristiani. Lo stesso Agostino scriveva: «Infatti, che venga cancellata ogni superstizione dei pagani e dei gentili, Dio lo vuole, Dio lo ha comandato, Dio lo ha stabilito.»

“L'imperatore inoltre ordinò al governatore dell'Asia, Fisto, di sterminare tutti i Gentili che non si convertivano e distruggere le opere pagane in loro possesso”

UDINE

ALLE AGGRESSIONI FASCISTE, RISPONDIAMO CON LA LOTTA

INIZIATIVA LIBERTARIA - PORDENONE

Ieri, 24 novembre, al termine del corteo per la giornata mondiale contro la violenza di genere promosso dalla Coordinamenta Transfemminista di Udine, alcun* compagn* sono stati attaccati da dei fascisti, molto probabilmente appartenenti a Casapound, con il solito piglio squadrista che li contraddistingue. L'aggressione è avvenuta in pieno centro cittadino, sulla strada che porta dal municipio alla stazione dei treni, dove un paio di ore prima c'era stato un presidio organizzato da una lista civica con la collaborazione dei fascisti di Casapound. I fasci, individuati i partecipanti alla manifestazione antisessista che si stavano allontanando, hanno dapprima cominciato a provocarl* e intimidirl* seguendol* in branco lungo la strada, esibendosi in

“L’aggressione è avvenuta in pieno centro cittadino, [...] , dove un paio di ore prima c’era stato un presidio organizzato da una lista civica con la collaborazione dei fascisti di Casapound”

saluti romani e provocazioni verbali e, una volta raggiunto un angolo di strada poco affollato, travisandosi il volto con sciarpe e cappucci, hanno aggredito fisicamente due compagni con spinte, strattoni e usando un tirapugni per colpirli sul viso. Fortunatamente i compagni, uniti e determinati nell'autodifendersi, sono riusciti a cacciare gli aggressori senza riportare ferite gravi. Grave è invece il fatto che dei neofascisti si sentano legittimati a presidiare una zona della città e a compiere azioni squadriste con il beneplacito dell'amministrazione comunale, ladove un esponente di una lista civica di destra li aveva invitati a partecipare al presidio razzista e sessista organizzato per spacciare il solito odio contro i migranti, strumentalizzando senza ritegno alcune giovani vittime della violenza di genere. La nostra solidarietà va alla compa-



gna e ai compagni aggrediti e a tutte le 400 persone che ieri hanno sfilato per le strade di Udine, perché un'aggressione di questo stampo sarebbe potuta succedere a chiunque, aggressioni fasciste come questa sono contro a valori, principi e pratiche: ieri non hanno solo attaccato delle persone, hanno anche attaccato l'idea di uguaglianza e libertà che la manifestazione

voleva trasmettere, illudendosi che con la loro violenza le persone smettano di rifiutare il sessismo, la violenza di genere, il fascismo. Rivendichiamo il fatto che le strade sicure non le fanno le telecamere, le forze dell'ordine o presunti "vigilantes" urbani, ma noi che le attraversiamo. Rivendichiamo il nostro impegno quotidiano nell'antifascismo in ogni

città e quartiere, dove la convivenza tra Casapound e i vari comuni va avanti da anni e dove si sono consumate già troppe aggressioni fasciste.

Rivendichiamo l'esigenza di autodefinirci tramite pratiche libertarie perché solo in questo modo le strade saranno sicure.

ASSISTENZA PUBBLICA ALLO SVILUPPO... INTERESSI FRANCESI

ECHI D'AFRICA

P. TETILLON E N. SURGE*

L'Assistenza Pubblica allo Sviluppo (sigla francese APD) viene generalmente presentata come uno strumento politico che è necessariamente generoso e utile, e molte ONG stanno spingendo per un suo aumento. Ma, lungi dall'essere un "male minore", l'APD è un elemento fondamentale della politica (neo)coloniale e quindi parte del problema.

Passiamo rapidamente al lato nascosto di quello che lo Stato contabilizza in tali attività fino a raggiungere 8,6 miliardi di euro nel 2016: cancellazioni e riprogrammazione dei debiti per

renderli "sostenibili", a volte nient'altro che meccanismi di reinddebitamento; assistenza tecnica, compresi gli impressionanti stipendi dei cooperanti, tasse scolastiche, legate allo studio in Francia di studenti provenienti da paesi in via di sviluppo, le spese legate ai rifugiati, ma anche il finanziamento di Scuole francesi all'estero, ricerca francese sullo sviluppo... Al di là dei numeri, gli effetti di tali aiuti diretti possono rivelarsi dannosi per i paesi "beneficiari". In campo economico, gli obiettivi dell'APD sono assai spesso quelli di aprire le economie locali ai mercati internazionali piuttosto che sviluppare la loro capacità di soddisfare i bisogni della popolazione locale. Questo senza contare gli effetti sociali e culturali perversi della APD ormai ampiamente documentati: aumento della corruzione, direzione dello sviluppo secondo i principi ed i criteri dei donatori, dipendenza dei governi e della

società civile da finanziamenti esterni, controllo delle popolazioni da parte di un esercito di esperti internazionali e, insomma, creazione e mantenimento di effetti di dipendenza.

Nonostante il coinvolgimento di attori in buona fede convinti della bontà della loro azione sul campo, questa politica, regolarmente soggetta a riforme tecniche ma senza mai mettere in dubbio le sue basi, appare quindi inefficace o addirittura controproducente nei confronti del suo obiettivo ufficiale di combattere la povertà. Soprattutto di fronte all'intaccamento ed anche il saccheggio delle risorse nei cosiddetti paesi "in via di sviluppo", l'APD rappresenta al massimo una goccia d'acqua nel deserto. Inoltre, l'APD si sta rivelando uno degli strumenti dello spostamento delle risorse dall'Africa a beneficio delle aziende francesi: "cercare (...) modi

per combinare il sostegno per i progetti di sviluppo con la creazione di un ecosistema favorevole agli interessi francesi" ha scritto il Ministero degli Affari Esteri nel 2014... L'APD è anche una leva che incrementa l'influenza della Francia in tutto il mondo promuovendo la sua lingua e la sua cultura. Nel febbraio del 2014, Pascal Canfin (allora ministro della Cooperazione) ha dichiarato davanti all'Assemblea Nazionale che "l'obiettivo dell'aiuto è

consentire ai paesi beneficiari di poterne fare a meno un giorno", plagando Thomas Sankara del Burkina Faso, che aveva unito le azioni alla parola. Ma la Francia è in grado di farne a meno?

* **Pauline Tetillon (association Survie) et Noël Surgé (AL Carcassonne)**

<http://www.alternativelibertaire.org/>, 11 ottobre 2018



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.A. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti. Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni! Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l’azione diretta e l’internazionalismo. Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell’urbe terraqueo. Così è stato! La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere. Viva l’Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova! <http://www.umanitanova.org/abbonamento>

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l’indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Per i versamenti:
-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”
-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
Introduzione di Gino Cerrito
Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA
Storia dell’anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
- pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALIA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L’eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista

pp. 128 EUR 7,00

Augusto ‘Chacho’ Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini
Libro
ANGELO TIRRITO “PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO”
DVD (uno a scelta):
- “E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE.....”
DARIO FO E L’ANARCHIA
Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.
Bruno Alpini
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani
-“QUANDO L’ANARCHIA VERRA”
-“VIVIR LA UTOPIA”
-“ELISEE RECLUES”
-“OUROBOROS”
-“GIGI DI LEMBO ci racconta l’anarchia”
CD (uno a scelta):
-“SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf”:
ANARKORESSIA di Giuliano Bugani
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi
ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi
GIA’ L’ORA SI AVVICINA DELLA PIU’ GIUSTA GUERRA
BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI
LUIGI GALLEANI di Antonio Senta
LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato
L’UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone
MACCHIAVELLI: tra l’essere e il “dover essere” di Luce Fabbri
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varengo
7a VETRINA DELL’EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA
-“256 CANZONI ANARCHICHE”
-“15CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 1939” registrazioni originali
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani

- altri Gadget:
- Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Miguel Almereyda e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)
 - Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
 - Set di spille anarchiche assortite
 - Portachiavi-apribottiglie
 - Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 33	
ENTRATE	
ABBONAMENTI	
MILANO	F. Greco (cartaceo) € 50,00
NOVARA	F. Cagliero (semestrale) € 35,00
MILANO	Banda degli Ottoni a Scoppio (pdf) € 25,00
IMPERIA	M. e A. Bracco (pdf) € 25,00
ROMA	D. Pisilli (pdf) € 25,00
Totale € 160,00	
ABBONAMENTI SOSTENITORI	
MILANO	C. Piccoli € 80,00
Totale € 80,00	
SOTTOSCRIZIONI	
C. Piccoli	MILANO € 20,00
NOVARA	F. Cagliero € 5,00
MILANO	Banda degli Ottoni a Scoppio € 25,00
Totale € 50,00	
TOTALE ENTRATE € 290,00	
USCITE	
Stampa n°33 € 499,51	
Spedizioni n°33 € 398,17	
Etichette e materiale spedizioni n°33 € 70,00	
TOTALE USCITE € 967,68	
saldo n°33-€ 677,68	
saldo precedente -€ 5.445,05	
SALDO FINALE -€ 6.122,73	
IN CASSA AL 24/11/2018: € 2561,16	
DEFICIT: € 3146,29	
così ripartito	
La coop tipolitografica: €731,22	
Fattura TNT del 01/11/2018:€ 614,87	
Prestito da restituire a de* compagn*: € 1800,00	



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box “redazione e amministrazione” sono presenti il NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanita Nova” Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IBAN IT10I0760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



RICORDANDO

ADDIO SANDRO GALLI, UOMO LIBERO

CIRCOLO ANARCHICO BERNERI*

“L’esperienza non ha proprietà transitiva”; “l’anarchia è tutto ciò che allarga spazi di libertà”: queste sono due frasi che abbiamo sentito dire tante volte al compagno Sandro Galli, morto la mattina di domenica 14 ottobre 2018. A seguito di un ictus era stato ricoverato nella casa di riposo dell’Istituto Sant’Anna, di via Pizzardi 30, a Bologna, dove martedì 16 lo abbiamo ricordato e salutato con la nostra bandiera sulle note di “Nostra patria è il mondo intero”.

Schivo e appartato, per lo meno negli ultimi anni, passava comunque con regolarità al circolo anarchico Berneri per un saluto e per rinnovare l’abbonamento a Umanità Nova e ad A Rivista Anarchica. E quando lo si incontrava per strada era sempre piacevole scambiare due chiacchiere, con le quali quali si informava e interessava delle attività che i compagni e le compagne anarchiche mettevano in campo, in particolare sul tema dell’autogestione nei più diversi ambiti.

Nei decenni precedenti aveva partecipato a numerose iniziative del movimento in città e fuori; tra le altre cose ricordiamo il suo impegno nel gruppo Autogestione con sede in via del Carro, nella pubblicazione del periodico “La Questione Sociale” (anni Settanta e Ottanta) e nella Libera associazione di studi anarchici che a inizio anni Novanta ha organizzato giornate di studi e di dibattito (tra cui L’Utopia e la città a Bologna e Individuo e insurrezione a Firenze).

Sono anni, quelli dopo il ’68, intensi, di lotte e di dibattiti a volte anche molto accesi tra i compagni. Individualista, fa conoscere ai militanti più giovani i libri di Galleani e di Stirner, contribuisce alla scrittura del libro Ai compagni sulla Cina (Crescita Po-

litica, Firenze, 1972) e dell’opuscolo Calabria. Decentramento regionale. Per un inizio di discussione tra i compagni (Bologna, 1974). È tra coloro i quali supportano con la sua presenza i lavoratori della fabbrica Beccucci che hanno piantato le tende in centro città e che si devono difendere anche dalle provocazioni notturne dei fascisti.

Il suo nome è senz’altro legato a una battaglia che ha condotto con tenacia, ricevendo la solidarietà e l’appoggio del movimento, e infine vinto: quella per l’abrogazione dell’obbligo del giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato (“Codice Rocco compreso”, sottolineava lui) per tutti i dipendenti statali, obbligo che risaliva al fascismo.

È bene ricordarla: la sua lotta inizia nel 1975, anno in cui si rifiuta di giurare; per questo l’anno successivo si ritrova disoccupato, “decaduto” dall’incarico di insegnante di applicazioni tecniche. Nel 1977 può riprendere l’insegnamento, prima come precario, quindi passato per legge “d’ufficio”: ma quando si tratta di giurare, ancora una volta si rifiuta.

Per portare all’attenzione dell’opinione pubblica antifascista le ragioni del suo rifiuto e l’esigenza dell’abrogazione di quel giuramento, il 12 maggio 1980 comincia lo sciopero della fame. Dopo circa un mese e mezzo, in seguito a ripetuti collassi che fanno temere per la sua vita, viene ricoverato d’urgenza all’ospedale, ma anche lì non sospende la sua lotta. La attenua per pochi giorni per ricostruire le difese immunologiche del sangue, ma dal 10 luglio riprende con lo sciopero della fame “duro”, nutrendosi solo con acqua e zuccheri. A metà agosto è dimagrito di quasi venti chili. Tutto ciò lascerà conseguenze pesanti sul suo fisico negli anni a seguire.

Il “caso Galli” balza agli onori della cronaca e all’attenzione di politici,



amministratori locali e associazioni varie, che non perdono occasione per apparire aperti e democratici, cercando di strumentalizzare la cosa.

Il sindaco Zangheri si dà particolarmente da fare, mettendo un pullman del comune a disposizione di una delegazione di amici e compagni di Galli che va a Roma per essere ricevuta dal presidente della repubblica Pertini; scrive un articolo di simpatia e sostegno su “La Repubblica”; si fa promotore dell’abrogazione del giuramento per gli statali di Bologna e dell’Emilia Romagna.

In una sua lettera aperta ai compagni, scritta il 25 luglio 1980, durante lo sciopero della fame, Galli scrive di essere “convinto che questo attacco all’istituto fascista del giuramento per affermare le libertà fondamentali di tutti, sia la continuazione dell’impegno che i compagni, ognuno secondo

le proprie possibilità e volontà, hanno da sempre prestato. Ho pensato – continua – anche che fosse una risposta all’attacco repressivo dei governanti che inizialmente si era concretato con la carcerazione dei compagni (...). In questo mio impegno antifascista hanno rilievo i fatti e non le parole e sappiamo che il pensiero del compagno che opera non si esprime a parole né con esse si trasmette (...).”

Quella che vuole affermare è una questione basilare di libertà, e lo fa con un metodo anarchico, quello dell’azione diretta. Riesce così a muovere le acque stagnanti della politica, a far discutere, a far riflettere, a mettere in discussione una pratica servile. Riesce, infine, a ottenere l’abrogazione della norma che imponeva ai pubblici funzionari di giurare fedeltà allo stato. Nel 2013 è tra i circa tremila presenti all’incontro internazionale di Saint-I-

mier per il centocinquantesimo anniversario della fondazione dell’Internazionale antiautoritaria.

La sua figura è stata ricordata da “Repubblica Bologna” con un articolo in cui Michele Smargiassi ringrazia il professor Galli “da parte di tutti noi”. Martedì 16 ottobre 2018 lo abbiamo salutato a modo nostro, con il drappo nero e rosso, i nostri discorsi, senza la croce sulla bara, come avrebbe voluto. Tante compagne e compagni, da diverse parti d’Italia, ci hanno fatto giungere il loro pensiero ricordando “l’amico e compagno di tanti decenni, la sua bella battaglia individuale e sociale di libertà”.

Ciao Sandro, viva l’anarchia!

*** I compagni e le compagne del circolo anarchico Berneri di Bologna**

E’ CADUTO UN COMBATTENTE ANARCHICO INTERNAZIONALISTA DELLO YPG

Il compagno Shaheen Qrjug di origine francese, militante nelle Brigate Internazionali di appoggio all’esperienza libertaria in Rojava, è morto mentre la difendeva. Il suo corpo, insieme a quello di Ali Khabat di Bashor (Kurdistan), è stato portato attraverso Saemalka ed il valico di frontiera di Auaria affinché fossero sepolti nel cimitero di Muscati.

La loro camera ardente è stata visitata da migliaia di persone ed altre migliaia hanno accompagnato il corteo funebre. Il compagno francese Joan Baran ne ha fatto l’elogio funebre, confermando la volontà dei suoi compagni delle Brigate Internazionali di voler proseguire nella lotta fino alla liberazione di tutto il nord e l’est est della Siria, perché “la Rivoluzione del Rojava è una rivoluzione umana, che lotta per l’autodeterminazione di tutti i popoli della regione”.

A sua volta, parlando a nome del Movimento della Società Democratica, Hori Abdullah ha detto: “Le nostre condoglianze alle famiglie dei martiri e a tutti i popoli che chiedono libertà, perché il martire Shaheen Qrjug, e il martire Ali Khabat sono venuti a nord della Siria per la loro passione verso la rivoluzione promossa da Ava nella difesa dei valori di umanità. (...) la rivoluzione è stata promossa nel nord della Siria unitamente ai popoli, per cui i suoi militanti rappresentano la rivoluzione dei popoli oppressi”.

Red Uenne

1° CONGRESSO COSTITUTIVO DELL'UNIONE CONTADINA

verso una rivoluzione agraria

La terra è un bene di tutti ed in particolare di coloro che attraverso di essa procurano il proprio sostentamento e la propria autonomia. La terra è loro senza dubbio ancora prima di chi ne rimedia il possesso secondo i canoni del capitale.

02.12.18 ANCONA
sede usi, via Podestì 14/b

PROGRAMMA

H. 10.00 ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUTIVA
H. 13.00 PRANZO
H. 15.00 RIPRESA DEI LAVORI
H. 17.00 MUSICA/LETTURE/CANTI

usi

info: unionecontadina@gmail.com unionecontadina

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.33 - 2 dicembre 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta